

Pubblicato da Aragno il testo del 1925 dell'aristocratico italiano

# La lezione di Nietzsche

## Il valore della conferenza di Evola sull'interpretazione del filosofo

di Mario Bernardi Guardi

«Io non sono uomo ma dinamite», proclama Federico Nietzsche alle soglie del XX° secolo esplodendo contro il filisteismo accademico, il conformismo borghese, le vecchie "Tavole della Legge", il cristianesimo, la democrazia, il socialismo, i custodi della morale tradizionale, gli annunciatori di una "umanità nuova" riscattata dalla Rivoluzione, i progressisti e i conservatori, i materialisti e gli spiritualisti, la brutalità delle masse e l'impotenza delle élites, la miseria del mondo moderno e l'inutile eredità del passato.

Poeta e profeta dell'"amor fati", cioè dell'intrepida accettazione del destino, Nietzsche coniuga l'ebbrezza ludica e libertaria con la forza vaticinante del profeta che smaschera e rivela. Ed è in questa vocazione/azione dirompente, capace di farsi carico del tempo e di oltrepassarlo, che si delinea il profilo del Superuomo.

Ne è ben consapevole il giovane aristocratico Julius Evola che, nel primo dopoguerra, dopo aver vissuto sul campo l'esperienza del conflitto, cavalca la tigre di ogni possibile esperienza. Come se, accelerare i processi della distruzione (e della possibi-

le autodistruzione) nell'assalto alla Modernità, servisse ad aprire un varco verso l'Assoluto. In cerca dell'affermazione sovrana, dunque del dominio di sé nella "differenza", Evola fa propria la battaglia nietzschiana contro ogni consolatoria menzogna religiosa o ideologica. Aprendosi a tutte le sfide, dalla milizia nell'avanguardia dadaista, dove si segnala come artista geniale e spregiudicato, all'attenzione verso gli itinerari sapienziali, l'occultismo, il mondo magico. Ed è proprio nella sede di un'associazione consacrata a queste discipline, la Lega teosofica Indipendente Romana, guidata da Decio Calvari, che Evola tiene una conferenza su Nietzsche il 6 dicembre 1925. Il testo proposto in francese nel secondo numero di "900. Cahiers d'Italie et d'Europe", edito da "La Voce" e diretto da Curzio Malaparte e Massimo Bontempelli, viene adesso pubblicato da Aragno ("Par delà Nietzsche", a cura di Gianfranco de Turris, premessa di Alessandro Giuli, con contributi critici di Giovanni Sessa e di Andrea Scaramelli, pp. 68, euro 10).

Un Evola che, per dirla con Giovanni Sessa, si appella ad un "Nietzsche oltre Nietzsche" (...), facendosi "latore nel moderno

del Grande Risveglio"? E che ammonisce a "non abbellire l'oscurità" che promana dalla visione dell'abisso, ma piuttosto a "trasfonderla in malia, in meraviglia, nel riso di Zarathustra che dice sì alla terra così com'è"? È l'occasione per scoprirlo e per aggiungere ulteriori elementi di riflessione al secolare dibattito su Modernità, Decadenza e intricati dintorni. Magari anche attraverso le suggestioni che ci vengono dalla biografia intellettuale che il mitteleuropeo Stefan Zweig dedicò nel 1925 al cantore di Zarathustra ("Nietzsche. La lotta col demone", Piano B, pp. 108, euro 13).

Indubbiamente il Nietzsche di Zweig è un eroe della testimonianza coraggiosa, a partire dalla sua rottura con gli ambienti accademici. Insomma, abbiamo a che fare con un filologo che si ribella alla pedante grettezza della ricerca universitaria e che rilegge il mondo della greccità coniugando Apollo e Dioniso in una trama di folgoranti paradossi, eleggendo la visione tragica a sigillo di avventura intellettuale e di nobiltà esistenziale e via via, da una demolizione all'altra scatenando i demoni della follia vaticinante. Ma se Nietzsche è in-trepido dal punto di vista degli

azzardi intellettuali, è trepido e soccombente nella vita quotidiana. Ed è proprio la quotidianità ad incalzarlo e a chiedergli l'impegno più tragico: fronteggiare la solitudine. Il Nietzsche di Zweig (come gli altri eroi in lotta col demone: Friedrich Holderlin ed Heinrich von Kleist) è solo perché inadeguato ad esistere. A vivere come gli altri, con gli altri. Il suo paesaggio interiore è arduo, addirittura invalicabile. I luoghi della sua vita errabonda - Basilea, Naumburg, Nizza, Sorrento, Sils-Maria, Genova - non hanno una vera e propria concretezza, ma appartengono, piuttosto, "allo spazio non dimensionale dell'Idea". Anche se lui cerca approdi tangibili, dove posare i piedi. E persone con cui comunicare. Visto che il Superuomo deve riconquistare la terra. Ma il professore Friedrich Nietzsche è un uomo. Fragile, condizionato da malattie reali o presunte, inerte di fronte agli assalti della vita, a disagio nei rapporti con gli altri (in modo particolare con le donne), ingenuo, inquieto, incompreso. Ma rifiutando la "menzogna marmorea" si toglie qualcosa all'"eroe"? Crediamo di no. Zarathustra è anche la malinconia di Zarathustra. L'attesa e l'annuncio, certo. Ma anche il maledetto, sfibrante "mestiere di vivere".